STORIA

Cenni di storiografia Romana

Pasquale GALLO

Che cosa è la storia?
E' la rappresentazione scritta di eventi passati
Ma che cosa è un evento .... ?
E' un fatto degno di nota.
Ora come può lo storico stabilire se un fatto è degno di nota o no?
Lo decide arbitrariamente, secondo il suo carattere e le sue idiosincrasie, secondo il suo gusto e la sua fantasia : in una parola come artista.

Premessa

Nel leggere della storia di Roma mi sono sempre chiesto dove gli storici attingessero le notizie dei fatti che riportavano nei loro libri.

Il presente scritto è solo quanto attinto da *Storia dei Romani* di Gaetano De Sanctis – Torino 1907.

Si chiede venia per errori ed omissioni.

Novembre 2025

PG

GAETANO DE SANCTIS

STORIA DEI ROMANI

LA CONQUISTA DEL PRIMATO IN ITALIA

VOLUME I

MILANO TORINO ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: Orazio Fiorenza - Palermo.
Deposito per Napoli e Provincia: Società Commerciale Libraria - Napoli

1907

196927
30/6/25

Fonti della Storiografia Romana

La storiografia romana, sin dalle sue origini, è stata profondamente segnata da un carattere ufficiale e sacro, un'impronta che ha mantenuto nel corso della sua evoluzione.

Durante l'età repubblicana, la sua struttura fu eminentemente annalistica, scandita dalla successione annuale dei magistrati eponimi; con l'avvento dell'Impero, pur abbandonando la forma annalistica, continuò a organizzare gli eventi attorno alle figure dei singoli imperatori.

Nel suo contenuto, la storiografia di Roma ha quasi sempre limitato il proprio orizzonte a ciò che interessava direttamente lo Stato ed ha sistematicamente trascurato un'analisi approfondita dei costumi mostrando scarsa curiosità e intelligenza per le vicende dei popoli stranieri, anche quando queste erano indispensabili per comprendere la stessa storia romana.

Nata come storia di una città, tale è rimasta nella sua essenza fino al II secolo d.C.

I Primi Documenti Ufficiali: I Fasti Consolari

Importanza e Funzione dei Fasti

Il più antico documento storico lasciato dai Romani non è un'opera storiografica, ma una lista ufficiale di magistrati: i Fasti consolari. La loro importanza è strategica, poiché costituiscono il fondamento cronologico su cui si è costruita tutta la tradizione successiva.

La loro origine non risiede in un interesse per il passato, ma nelle necessità pratiche della vita quotidiana e dell'amministrazione. In un'epoca priva di un'era comune, la lista ufficiale degli eponimi era uno strumento indispensabile per stabilire la data di una scadenza, l'adempimento di un voto o la durata del servizio militare di un cittadino.

Autenticità Sostanziale

Nonostante le numerose discussioni, l'autenticità di fondo dei Fasti consolari è sostenuta da prove convincenti. Sebbene siano

presenti corruzioni e interpolazioni, il nucleo della lista resiste all'analisi critica.

- *Implausibilità della Falsificazione:* È plausibile falsificare per vanità aristocratica un breve albero genealogico o, per motivi patriottici, qualche nome di re o sacerdote. Tuttavia, è irrealistico pensare alla falsificazione di centinaia di nomi di magistrati, un'operazione complessa e priva di un movente credibile.
- *Antichità Moderata:* Il fatto che la lista inizi intorno al 500 a.C. rappresenta una prova della sua autenticità. Si tratta di un'antichità mediocre; un falsario, con ogni probabilità, si sarebbe tradito facendo risalire la lista a un passato mitico e molto più remoto, come nel caso delle liste di sacerdotesse greche.
- *Prove Linguistiche e Archeologiche:* L'autenticità è corroborata dalla presenza di forme onomastiche arcaiche, anteriori al fenomeno linguistico del rotacismo[1]. Ad esempio, la forma Papisio, poi divenuta Papirio, non appare prima del 340 a.C., indicando che la lista originaria risale a un'epoca precedente.
- *Testimonianze Indirette:* L'esistenza di una lista di magistrati simile a quella a noi pervenuta è presupposta da computi

1 Il rotacismo latino è un fenomeno fonetico in cui la sibilante intervocalica /s/ si trasformava in /r/. Questo processo, che avvenne nel latino arcaico tra il IV e il III secolo a.C., ha portato a modifiche in molte parole, come l'evoluzione di valesius in Valerius o ausosa in aurora. Il fenomeno si è completato intorno al IV secolo a.C., e da quel momento le nuove parole con /s/ intervocalica non subirono più questa trasformazione.

cronologici antichi. L'edile Flavio, nel 304 a.C., calcolò che l'anno della sua edilità era il 204° dalla dedica del tempio di Giove Capitolino, un calcolo che non avrebbe potuto effettuare senza basarsi su una lista di eponimi sostanzialmente completa.

- *Composizione Gentilizia:* L'ipotesi di una falsificazione tarda, orchestrata dalle grandi famiglie aristocratiche, è confutata dalla composizione stessa dei Fasti. La prima metà del V secolo a.C. mostra una grande varietà di gentes, molte delle quali si estinsero o persero importanza nei secoli successivi (es. Aterni, Ermini, Larci). Se la falsificazione fosse stata tarda, ci si aspetterebbe una predominanza dei nomi delle famiglie potenti in quell'epoca, e non di casate ormai decadute.

Elementi di Corruzione e Incertezza

Nonostante l'autenticità del nucleo, i Fasti hanno subito nel tempo alterazioni significative che ne compromettono l'affidabilità nei dettagli.

1. *Confutazione del Mito dell'Incendio Gallico:* L'idea che tutti i documenti antichi siano andati distrutti durante l'incendio di Roma da parte dei Galli nel 390 a.C. è un mito eziologico, creato per spiegare la scarsità di fonti arcaiche. Le prove

archeologiche, come la sopravvivenza del *lapis niger*[2] nel Foro, dimostrano che non vi fu una distruzione totale. Inoltre, un'analogia significativa si può trarre con Atene, incendiata due volte dai Persiani, che pure conservò la sua lista di arconti.

2. *Interpolazioni e Aggiunte Posteriori:* La lista originaria non conteneva i cognomina né i patronimici. Questi furono aggiunte posteriori, basate su miti (es. Bruto, Camillo), tradizioni familiari o congetture antiquarie. Le numerose discrepanze tra le diverse redazioni dei Fasti (quelle di Livio, Diodoro Siculo e i Fasti Capitolini) confermano che questi elementi non facevano parte del nucleo documentale originale.
3. *Discrepanze Strutturali:* Le diverse versioni dei Fasti presentano varianti gravi. Il numero dei tribuni militari, ad esempio, varia notevolmente tra Diodoro, Livio e i Fasti Capitolini. In alcuni casi, intere coppie consolari sono omesse o aggiunte in una versione ma non nelle altre, e anche l'ordine cronologico dei collegi può differire.

2 Il Lapis niger ("pietra nera" in latino) è un'area lastricata con antiche pietre nere sul luogo dei comizi, sotto la quale si trovano i resti di un'antica area sacra, nel Foro Romano.

Incertezza della Cronologia Assoluta

Un problema fondamentale riguarda la cronologia dei primi secoli. Gli stessi cronologi antichi riconobbero una discrepanza tra il numero dei collegi di magistrati e il numero effettivo degli anni.

Per colmare questa lacuna, ricorsero a espedienti cronologici errati, come l'invenzione di "anni dittatoriali" o l'estensione del periodo di anarchia. La conseguenza di questi interventi fu un'ulteriore distorsione della cronologia: la redazione canonica dei Fasti Capitolini, ad esempio, adottando entrambi gli espedienti, finì per anticipare erroneamente di diversi anni la data della presa di Roma. Il guasto più grave, tuttavia, risiede probabilmente nell'imperfetta distribuzione dei nomi degli eponimi in collegi annui, un errore facile da commettere nella trascrizione di lunghe liste. Di conseguenza, è impossibile stabilire una datazione precisa per gli eventi prima del III secolo a.C. L'unico sincronismo antico considerato affidabile è la presa di Roma da parte dei Galli, datata al 387/6 a.C.

La natura puramente documentale dei Fasti rappresentava un limite intrinseco, che poté essere superato solo da una fondamentale evoluzione nella coscienza storica romana: la necessità, spinta da esigenze pratiche dello Stato, di arricchire la

nuda lista degli eponimi con la narrazione degli eventi, dando così vita a una vera e propria cronaca con gli Annali dei Pontefici.

Dalla Lista alla Cronaca: Gli Annali dei Pontefici

Evoluzione della Registrazione Storica

Il passaggio dalla nuda lista di eponimi (Fasti) a una registrazione annua degli eventi segna una tappa cruciale nell'evoluzione della coscienza storica romana. Le crescenti necessità pratiche dello Stato, unite a un'inevitabile influenza culturale proveniente dal mondo ellenistico, spinsero il collegio dei pontefici ad arricchire i loro cataloghi. Accanto ai nomi dei magistrati, iniziarono ad annotare notizie di interesse politico, militare e sacro, trasformando una semplice lista in una vera e propria cronaca annuale che prese il nome di Annali.

Annales Maximi

Il processo di registrazione e pubblicazione degli annali pontifici si sviluppò gradualmente.

- Nel II secolo a.C., era pratica comune per il pontefice massimo esporre al pubblico una tabula dealbata (una tavola imbiancata) su cui venivano registrati i magistrati dell'anno e i fatti più degni di nota. Si ipotizza che questa usanza di comunicazione pubblica sia iniziata intorno all'inizio del III secolo a.C., quando un pubblico di lettori cominciò a formarsi anche tra il popolo.
- Questa pratica fu abolita negli ultimi decenni del II secolo a.C. dal pontefice massimo P. Mucio Scevola. Al suo posto, Scevola curò la pubblicazione di una raccolta completa e monumentale di tutte le precedenti annotazioni pontificie in ottanta libri, che per la loro vastità presero il nome di Annales Maximi.

Valore Storiografico

Una valutazione critica degli Annales Maximi rivela un'affidabilità molto diseguale, basata sulle seguenti deduzioni:

- *Inclusione di Miti e Falsificazioni:* La raccolta non iniziava con i primi eventi registrati, ma con le origini mitiche di Roma. Per il periodo regio e la prima repubblica, incorporava leggende e spudorate falsificazioni posteriori, come miracoli e trionfi dei re, che non potevano derivare da annotazioni contemporanee.
- *Inizio della Registrazione Autentica:* Si ipotizza che la registrazione contemporanea e autentica dei fatti sia iniziata solo intorno al 400 a.C. Questa tesi si fonda su un cruciale esercizio di deduzione storiografica noto come argomento dell'eclissi di Ennio[3]. La menzione, negli Annales Maximi, di un'eclissi di sole databile a quel periodo funge da ancora cronologica, suggerendo che le annotazioni contemporanee iniziarono allora e che tutte le date precedenti furono calcolate retroattivamente a partire da questo punto fermo.
- *Interpolazioni nella Compilazione:* È probabile che la compilazione di Scevola non si sia limitata a raccogliere il materiale antico, ma abbia anche interpolato narrazioni più tarde e dettagliate all'interno dei resoconti più antichi e scarni, per creare un'opera più omogenea.
- *Impatto Limitato sulla Tradizione:* Nonostante la loro natura ufficiale, gli Annales Maximi ebbero un'influenza limitata sulla storiografia successiva. Storici di primo piano come

3 Il 21 Giugno del 400 a.C. si verifica una Eclisse di Sole. Se ne trova traccia negli "Annales" di Ennio (che la utilizza per il calcolo per definire le date delle eclissi più antiche, sino a quella famosa durante la quale era misteriosamente scomparso Romolo) e nei cosiddetti "Annales Maximi" di Cicerone.

> Tito Livio non sembra li abbiano mai consultati direttamente. Tuttavia, i contenuti dei libri pontifici filtrarono nella tradizione storica attraverso l'opera dei primi annalisti.

I primi storici, tuttavia, non si basarono unicamente sugli scarni annali pontifici, ma attinsero a un insieme molto più vasto e variegato di materiali per colmare le lacune e costruire una narrazione completa della storia primitiva di Roma.

I Materiali dei Primi Annalisti

Costruzione della Storia Primitiva

Per comprendere la nascita della tradizione storica romana, è fondamentale analizzare le diverse categorie di fonti a disposizione dei primi storici, come Fabio Pittore. Oltre ai Fasti e agli Annali dei Pontefici, essi si trovarono di fronte a un insieme eterogeneo di materiali di valore storiografico estremamente diseguale. Questi includevano carmi epici indigeni, fonti greche, documenti pubblici autentici o apocrifi e, soprattutto, le inquinanti tradizioni familiari.

La loro opera fu essenzialmente una giustapposizione, spesso non critica, di questi elementi disparati.

I Carmina[4]

Un ruolo cruciale nella formazione delle grandi narrazioni leggendarie fu svolto da carmi epici o epico-lirici indigeni, la cui esistenza è ben attestata.

- *Testimonianze Antiche:* Autori come Dionisio di Alicarnasso, Catone e Varrone testimoniano l'antica usanza di cantare, durante i banchetti, le gesta degli eroi e le lodi dei maggiori.
- *Fonte delle Grandi Leggende:* Questi carmina sono considerati la fonte principale per le narrazioni più ricche e drammatiche, come le storie di Romolo, Coriolano o Verginia. La loro complessità narrativa, infatti, non può derivare né da scarni documenti ufficiali né da una semplice tradizione orale frammentaria, ma presuppone un'elaborazione poetica.
- *La Scomparsa:* Questa tradizione poetica popolare andò quasi completamente perduta. La sua scomparsa fu causata

4 I carmina erano testi in versi antichi, spesso con un ritmo che ne facilitava la memorizzazione e la trasmissione orale. Venivano usati per vari scopi, tra cui preghiere, celebrazioni di guerra e momenti di convivialità.

dall'avvento di una poesia d'arte, ricalcata sui modelli greci, inaugurata da poeti come Ennio. Il suo poema epico, che celebrava le glorie di Roma, soppiantò i rozzi carmi primitivi, pur attingendovi largamente, e ne causò la progressiva dimenticanza.

Influenza delle Fonti Greche

Il contributo delle fonti greche alla formazione della tradizione romana fu significativo, ma spesso sovrastimato. È necessario distinguere tra influenze certe e parallelismi superficiali.

- *Interesse Marginale:* I primi storici greci, come Timeo, si occuparono solo marginalmente di Roma, limitandosi a cenni occasionali prima della guerra contro Pirro.
- *Confutazione dei Parallelismi Generici:* L'ipotesi che le principali leggende romane (es. Cincinnato, i Decemviri) siano semplici imitazioni di episodi della storia greca è da respingere. I parallelismi proposti sono quasi sempre generici, in quanto si tratta di somiglianze che si possono riscontrare tra tiranni o eroi di qualsiasi epoca e luogo.
- *Prestiti di Motivi Narrativi:* Un'influenza greca è invece riconosciuta come certa in casi specifici. Si tratta, però, non della copia di intere leggende, ma del prestito di motivi narrativi ben noti. Esempi includono la presa di Gabi, che

combina due aneddoti erodotei; l'epifania dei Dioscuri nella battaglia del Lago Regillo, modellata sulla loro apparizione alla battaglia della Sagra; e l'assedio decennale di Veio, che riecheggia l'assedio di Troia.

Utilizzo di Documenti Pubblici e Familiari

I primi annalisti ebbero accesso anche a documenti scritti, il cui valore, tuttavia, era estremamente variabile.

- *Documenti Pubblici Autentici:* Esistevano ed erano consultabili documenti pubblici autentici, come trattati e leggi, incisi su pietra o bronzo, che erano ancora visibili in età tarda. Ne sono esempi il trattato di Spurio Cassio con i Latini o la legge sulla divisione dell'Aventino.
- *Documenti Apocrifi:* La tradizione annalistica successiva cita anche documenti falsi o mai esistiti, come i famigerati libri lintei menzionati da Licinio Macro, o riporta dati palesemente falsificati, come le cifre dei censimenti anteriori all'incendio gallico.
- *Documenti Familiari:* Le fonti domestiche rappresentano una delle principali cause di inquinamento della tradizione storica. Elogia, alberi genealogici e, soprattutto, le laudazioni funebri erano strumenti di autocelebrazione delle grandi

famiglie e contenevano falsificazioni sistematiche. Il verdetto finale su queste fonti è stato pronunciato da Cicerone (Brut. 16, 62): "Per queste laudazioni, la storia nostra è divenuta più mendace; perché molte cose in esse sono state scritte che non sono avvenute, falsi trionfi, più consolati, genealogie false...".

L'analisi di questi materiali grezzi è il preludio alla comprensione di come essi furono progressivamente elaborati, fusi e, infine, profondamente alterati dalle successive generazioni di storici romani.

Alterazione della Tradizione Annalistica

Dall'Archivio alla Narrazione

Il passaggio dalla semplice raccolta di materiali alla loro elaborazione in una narrazione storica coerente e pragmatica ha innescato un processo di progressiva e sempre più profonda alterazione della verità.

L'evoluzione dell'annalistica romana può essere suddivisa in tre fasi principali, ciascuna caratterizzata da un approccio diverso e da un crescente distacco dalle fonti originali: la compilazione acritica dei primi annalisti, il razionalismo dell'età graccana e la falsificazione sistematica a fini retorici dell'età sillana.

Prima Fase: Gli Annalisti Arcaici

I primi annalisti, come Fabio Pittore e Cincio Alimento, scrivevano in greco e possono essere descritti principalmente come compilatori. La loro opera era una giustapposizione non critica e disomogenea di materiali diversi e mancava un tentativo di sintesi o di analisi critica delle fonti.

Il loro approccio, secondo il giudizio severo ma calzante dello storico Sempronio Asellione, equivaleva a narrare favole ai fanciulli, poiché si limitava a elencare i fatti senza indagarne le cause o il significato.

Proprio in questa assenza di elaborazione, tuttavia, risiede il loro valore principale per la critica moderna, poiché hanno preservato i materiali grezzi prima che venissero alterati da storici successivi e più sofisticati.

Seconda Fase: Il Razionalismo dell'Età dei Gracchi

Una nuova generazione di annalisti, attiva durante l'epoca dei Gracchi, introdusse un approccio differente, caratterizzato da un tentativo di razionalismo e critica.

- Questi storici cercarono di eliminare le contraddizioni e le inverosimiglianze più evidenti della tradizione. Ad esempio, Calpurnio Pisone, notando l'impossibilità cronologica che Tarquinio il Superbo fosse figlio di Tarquinio Prisco, lo trasformò in suo nipote.
- Tuttavia, questo approccio, pur partendo da un'intenzione più onesta, finiva per guastare la leggenda senza ricostruire la storia. Il razionalismo applicato a materiali mitici e leggendari produceva semplicemente una versione alterata e meno poetica del racconto originale, senza alcun guadagno in termini di verità storica.
- Inoltre, in questa fase si diffuse la tendenza a proiettare anacronisticamente sul passato le dinamiche politiche del presente. Le aspre lotte tra patrizi e plebei del V e IV secolo a.C. vennero così interpretate e narrate alla luce dei conflitti tra ottimati e popolari dell'età graccana.

Terza Fase: La Falsificazione Retorica dell'Età Sillana

L'ultima fase dell'annalistica repubblicana segnò la sua definitiva degenerazione. Influenzati dalla storiografia retorica ellenistica, che privilegiava l'effetto sul lettore rispetto alla verità dei fatti, questi storici si abbandonarono a una falsificazione sistematica, la cui audacia impudente non conobbe limiti.

- *Falsificazione Patriottica:* Inventarono sistematicamente vittorie di "rivincita" immediatamente successive a grandi sconfitte. Esempi classici sono la vittoria di Camillo sui Galli subito dopo il sacco di Roma o quella di Papirio Cursore sui Sanniti all'indomani del disastro di Caudio, eventi ignoti alle fonti più antiche.
- *Esagerazione Numerica:* Ingigantirono a dismisura le cifre delle battaglie, attribuendo ai Romani l'uccisione di decine di migliaia di nemici in un singolo scontro, numeri palesemente assurdi per l'epoca.
- *Invenzione di Dettagli:* Per rendere la narrazione più avvincente, crearono dal nulla lunghi e particolareggiati dibattiti in Senato e discorsi apocrifi attribuiti a personaggi dei primi secoli della Repubblica, di cui non poteva esistere alcuna traccia documentale.
- *Aumento della Mole:* Questa tendenza alla drammatizzazione e all'invenzione portò a un'enorme espansione del volume

delle opere. Valerio Anziate, il rappresentante più emblematico di questa scuola, impiegò ben 22 libri per narrare la storia di Roma solo fino alla sconfitta di Caudio.

Questa tradizione, ormai profondamente alterata e romanzata, costituì il materiale di base su cui lavorarono i grandi storici dell'età augustea, i quali, con le loro opere di sintesi, le diedero la forma definitiva che è giunta fino a noi.

Sintesi dell'Età Augustea

Canonizzazione della Storia

Gli scrittori dell'età augustea, e in particolare Tito Livio e Dionisio di Alicarnasso, rappresentano il punto di arrivo del lungo processo di elaborazione della storia romana. Attingendo al vasto e ormai alterato materiale prodotto dalle generazioni di annalisti che li avevano preceduti, essi crearono opere monumentali. Sebbene mossi da intenti e dotati di metodi diversi, i loro lavori ebbero l'effetto comune di canonizzare la versione della storia di Roma

che è stata tramandata ai posteri, fissandone i contorni per i secoli a venire.

Tito Livio: Un'Opera d'Arte Priva di Spirito Critico

La valutazione dell'opera di Tito Livio[5] deve tenere conto dei suoi obiettivi e dei suoi limiti metodologici.

- *Obiettivo Artistico:* Il fine di Livio non era scientifico, ma primariamente artistico e letterario. Egli mirava a creare un monumento alla grandezza di Roma.
- *Mancanza di Critica:* La sua opera è caratterizzata da un'assoluta mancanza di spirito critico. Livio mostra una totale noncuranza per i documenti originali. Di fronte a discrepanze tra le sue fonti, si limita a lamentarsene senza tentare di risolverle. La sua inadeguatezza metodologica emerge in modo emblematico in due occasioni: quando, imbattendosi in una contraddizione tra due annalisti su un

5 Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.) è stato uno storico romano, autore degli Ab Urbe condita libri, una storia di Roma dalla sua fondazione fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto, nel 9 a.C.

testo dei libri lintei, non concepisce neppure l'idea di dirimerla consultando i documenti stessi; e quando, di fronte all'iscrizione di Cornelio Cosso che smentiva la tradizione annalistica da lui seguita, non sa risolversi a scartare il racconto tradizionale.

- *Fonti Utilizzate:* La sua narrazione della storia arcaica si basa sostanzialmente sugli annalisti più recenti e mendaci, come Valerio Anziate. Pur purgando i loro racconti degli eccessi più verbosi, ne accoglie l'impostazione generale.
- *Limiti di Comprensione:* Nonostante la sua onestà di fondo e un sincero patriottismo, Livio si rivela "incapace come pochi tra gli storici di rappresentarsi un fatto nel reale suo svolgersi". Dimostra poca attitudine a comprendere le complesse dinamiche politiche, militari e giuridiche del passato romano, e le sue ricostruzioni sono spesso ingenue.

Dionisio di Alicarnasso: Erudizione e Pedanteria Retorica

Contemporaneo di Livio, il retore greco Dionisio di Alicarnasso[6] offre un approccio diverso ma non per questo più affidabile.

6 Dionigi di Alicarnasso, detto anche Dionisio 60 a.C. circa – 7 a.C.), è stato uno storico e insegnante di retorica greco antico, vissuto durante il principato di Augusto. La sua opera principale è Antichità romane.

- *Maggior Accuratezza Formale:* A un primo sguardo, Dionisio appare più accurato di Livio. Si sforzò di consultare un numero maggiore di fonti con l'obiettivo di creare una narrazione coerente, logica e priva di contraddizioni.
- *Limiti Fondamentali:* I suoi limiti sono tuttavia altrettanto gravi. La sua mentalità era quella di un retore. Essendo straniero, faticava a comprendere a fondo le istituzioni romane, e la sua ricerca di una narrazione dettagliata lo portò a preferire sistematicamente le fonti più recenti e, quindi, meno affidabili.
- *Metodo Razionalistico:* Il suo metodo può essere descritto come un "razionalismo tanto instancabile quanto pedantesco". Egli fuse tutto il materiale a sua disposizione in una narrazione omogenea e prolissa, appiattendo ogni cosa sotto una patina di logica superficiale e tediosa.

Diodoro Siculo: Una Finestra su una Tradizione Anteriore

Per la storia del V e IV secolo a.C., lo storico siceliota Diodoro Siculo[7], pur essendo un compilatore spesso disattento, si rivela una fonte di valore inestimabile.

7 Diodoro Siculo (90 a.C. circa – 27 a.C. circa) è stato uno storico siceliota, autore di una monumentale storia universale, la Bibliotheca historica.

- *Accesso a una Fonte Antica:* Nella stesura della sua storia universale, Diodoro non mirava a una narrazione esaustiva della storia romana. Scelse quindi una singola fonte latina, più antica e meno interpolata rispetto a quelle usate da Livio e Dionisio, e si limitò a riassumerla. Questo metodo, sebbene riduttivo, ha avuto il merito di preservare una versione della tradizione annalistica molto più vicina all'originale.
- *Punto di Partenza per la Critica Moderna:* La sua narrazione è quindi significativamente meno inquinata dalle falsificazioni patriottiche e retoriche dell'età sillana. Sebbene Diodoro abbia omesso e abbreviato molto, la sua testimonianza rappresenta il punto di partenza essenziale per qualsiasi tentativo di critica moderna della storia romana di quel periodo.

In definitiva il percorso evolutivo delle fonti storiche romane appare come un processo di progressiva stratificazione e alterazione.

Si parte dai Fasti, documenti ufficiali scarni ma nel loro nucleo autentici. Su questa base si innesta l'epopea popolare, i carmina, fonte principale delle grandi narrazioni leggendarie.

La tradizione così formata viene poi deformata dall'annalistica: prima dal razionalismo dell'età dei Gracchi, che tenta di emendare

la leggenda senza poter ricostruire la storia, e poi dalla falsificazione sistematica della retorica di età sillana.

Infine, le grandi sintesi di Livio e Dionisio raccolgono questo materiale ormai profondamente corrotto e lo consacrano in opere monumentali.

Di fronte a questa complessa tradizione, l'unica via per un'analisi scientifica è l'applicazione di un principio metodologico rigoroso: tagliare fuori dalla massa della tradizione, da una parte, ciò che con probabilità risale a documenti e, dall'altra, ciò che con probabilità risale all'epopea popolare.

Per il vasto materiale che giace tra questi due estremi, il primo dovere della ragione è riconoscere i propri limiti, evitando quel razionalismo esagerato che, nel pretendere di spiegare ogni cosa, finisce per produrre ipotesi tanto fallaci quanto quelle degli antichi logografi.

Indice generale

Fonti della Storiografia Romana.....1

I Primi Documenti Ufficiali: I Fasti Consolari.....2

Importanza e Funzione dei Fasti.....2

Autenticità Sostanziale.....2

Elementi di Corruzione e Incertezza.....4

Incertezza della Cronologia Assoluta.....6

Dalla Lista alla Cronaca: Gli Annali dei Pontefici.....7

Evoluzione della Registrazione Storica.....7

Annales Maximi.....8

Valore Storiografico.....8

I Materiali dei Primi Annalisti.....10

Costruzione della Storia Primitiva.....10

I Carmina.....11

Influenza delle Fonti Greche.....12

Utilizzo di Documenti Pubblici e Familiari.....13

Alterazione della Tradizione Annalistica.....14
Dall'Archivio alla Narrazione.....14
Prima Fase: Gli Annalisti Arcaici.....15
Seconda Fase: Il Razionalismo dell'Età dei Gracchi.....16
Terza Fase: La Falsificazione Retorica dell'Età Sillana.....17
Sintesi dell'Età Augustea.....18
Canonizzazione della Storia.....18
Tito Livio: Un'Opera d'Arte Priva di Spirito Critico.....19
Dionisio di Alicarnasso: Erudizione e Pedanteria Retorica...20
Diodoro Siculo: Una Finestra su una Tradizione Anteriore. 21